Dopo l'articolo del Patriarcato di Mosca

Migliori rapporti tra Vaticano e ortodossi

Missione della chiesa russa tra i protestanti americani: accordo sulla coesistenza

I rapporti tra la Chiesa cattolica e il mondo socialista continuano a suscitare vasti echi internazionali, che concernono vari aspetti di queste relazioni. Notevole interesse ha suscitato l'articolo pubblicato dal mensile « Patriarcato di Mosca », organo ufficiale della chiesa ortodossa russa, in cui si esprime la speranza che la divisione operatasi secoli fa nel cristianesimo possa essere in futuro sanata.

Particolarmente apprezzate in Vaticano sembrano essere state le parole di plauso per la Chiesa cattolica e per Giovanni XXIII, contenute in quell'articolo. Specie negli ambienti del Segretariato per l'Unità dei Cristiani si sottolinea la parte di quell'articolo nella quale si afferma « che la chiesa ortodossa russa non ha mai cessato di credere nell'utilità e nelle garanzie che deriverebbero da un possibile riavvicinamento in futuro con la chiesa di Roma ». L'autore dell'articolo, Kazem Beck, esprimeva altresì un giudizio favorevole al discorso introduttivo pronunciato dal Papa dinanzi al Concilio Ecumenico.

Contemporaneamente, da New York giunge notizia di un'interessante presa di posizione del settimanale dei gesuiti degli Stati Uniti, « America ». Nel suo ultimo numero, quell'autorevole settimanale si occupa della recente visita di Agiubei al Papa, reputandola un indice interessante di mutamenti di rapporti tra l'URSS e il Vaticano. L'autore dell'articolo scrive infatti che Krusciov ha riconsiderato in termini favorevoli l'importanza che ha l'autorità morale della Chiesa e l'utilità di allacciare relazioni diplomatiche con il Vaticano. In proposito si afferma anche che non vi sono ostacoli di principio allo stabilimento di queste relazioni. « La Chiesa — si dice in quello scritto — non può trascurare qualunque possibilità di regolarizzare o migliorare la comunicazione tra la Santa Sede e i cattolici di ogni paese ».

Nello stesso settimanale, un articolo scritto dal suo corrispondente romano, padre Philip S. Land, afferma che Giovanni XXIII è riuscito a portare su un'altra base le relazioni tra Chiesa e Stato in Italia, basate sul mutuo rispetto e sull'abbandono sia dello spirito anticlericale, sia delle opposizioni cattoliche allo spirito laico del Risorgimento.

Un'ultima notizia interessante, nella creazione di un clima diverso tra le varie comunità cristiane, giunge dall'America. A New York l'arcivescovo Nikodim, capo della delegazione dei sacerdoti sovietici che si trova negli Stati Uniti ed Erwin Miller, presidente del Consiglio Nazionale delle chiese cristiane americane, hanno firmato un comunicato congiunto sui problemi della pace e della coesistenza pacifica, che costituisce un elemento di novità incoraggiante.

« Lo scambio di delegazioni di sacerdoti sovietici e americani — dice il comunicato — contribuirà all'ulteriore rafforzamento della reciproca comprensione, alla eliminazione della sfiducia e al conseguimento dei comuni obiettivi del nostro tempo ». Questi obiettivi comprendono la distensione internazionale, la cessazione degli esperimenti nucleari, la realizzazione del disarmo generale, totale e controllato, l'instaurazione di una pace stabile nel mondo.

URSS-USA

Conferenza stampa dei capi-delegazione Blagonravov e Dryden a conclusione dei colloqui svolti a Roma negli ultimi dieci giorni. Prospettive di sviluppi ulteriori; ma già ora:

Lo scienziato sovietico Anatoly A. Blagonravov (a sinistra) si intrattiene con Hugh L. Dryden, della NASA, durante la conferenza stampa. Al centro il presidente della stampa estera Agne Hamrin.

Primo accordo per lo spazio

Si sono conclusi ieri mattina a Roma i colloqui, iniziati al principio della settimana scorsa, per la collaborazione spaziale fra URSS e Stati Uniti. I capi delle due delegazioni — per l'URSS l'accademico Anatoli A. Blagonravov e per gli Stati Uniti il dottor Rugh L. Dryden — ne hanno riferito nel pomeriggio alla stampa italiana e internazionale, nella sede della Associazione della Stampa estera e hanno dato risposte di notevole interesse così tecnico come politico alle molte domande loro rivolte.

Il documento diffuso fra i presenti, e al quale sono state riferite le domande, afferma che progressi sono stati conseguiti in vista della attuazione del progetto di collaborazione (concordato in linea di massima l'anno scorso a Ginevra), nel senso che sono state definite le condizioni per un programma comune per la raccolta e lo scambio di dati meteorologici, con l'uso di alcuni satelliti, e per un programma di comunicazioni a mezzo di un satellite riflettore passivo. Sul terzo programma in discussione, relativo al lancio coordinato di satelliti intesi a misurare il campo magnetico terrestre, le conversazioni proseguiranno con un nuovo incontro, che avrà luogo nel maggio prossimo (probabilmente, è stato poi precisato, a Ginevra nella sede della competente sottocommissione delle Nazioni Unite).

Scambio di dati

L'accordo per il primo programma (meteorologico) stabilisce i tipi e le caratteristiche dei dati che dovranno essere scambiati. L'accordo per il secondo programma (comunicazioni) stabilisce i tipi di esperimenti che dovranno essere compiuti. Nel suo assieme, l'accordo entrerà in vigore a due mesi da oggi, mentre entro tale termine ciascuna delle due parti potrà proporre modifiche.

Accanto a quelli dei due capi-delegazione, sono stati fatti i nomi di I.V. Klokov, P.K. Euseiev, V.A. Bugaev, Y.D. Kalinin da parte sovietica, D.F. Horning, J.W. Townsend, R. Porter, L. Cahill, da parte americana, come partecipanti di primo piano ai colloqui.

Alcune delle domande rivolte ai due scienziati hanno toccato i possibili sviluppi della collaborazione così avviata, e anche le connessioni di tali sviluppi con la prospettiva politica. Le risposte date possono essere raggruppate e riassunte come segue: la collaborazione potrà essere estesa gradualmente a nuovi settori della attività di ricerca spaziale, attraverso ulteriori e più ampi accordi, fino a creare un sistema mondiale di comunicazioni a mezzo di satelliti artificiali, quindi anche lo scambio di programmi televisivi, e simili. In questa direzione gli scienziati sono certamente incoraggiati dai rispettivi governi, poiché — come è noto — essi si sono incontrati in seguito a uno scambio di messaggi fra i presidenti Krusciov e Kennedy. Tuttavia sembra prematuro, nel quadro della presente situazione internazionale, prendere in considerazione la possibilità di una collaborazione relativa al lancio di veicoli spaziali con equipaggio umano.

Pronostici per la Luna

A questo proposito comunque, e più specialmente per quanto concerne l'atterraggio di astronauti sulla Luna si è registrato un cortese scambio di battute fra Blagonravov e Dryden. Lo scienziato sovietico, richiesto di esprimere la sua opinione sul vantaggio dell'URSS nella « corsa alla Luna », ha risposto sorridendo che i pronostici delle corse non sono facili, perché chi era rimasto indietro può sempre riguadagnare lo svantaggio. Dryden ha replicato manifestando la speranza che astronauti dell'uno e dell'altro paese possano giungere sulla Luna assieme e grazie a uno sforzo comune.

Altra battuta sull'argomento della distensione politica è stata provocata dalla domanda, se il sistema di comunicazioni per la trasmissione di dati meteorologici potrà essere usato per colloqui diretti fra il Cremlino e la Casa Bianca: ciò può essere fatto fin d'ora — ha detto Dryden — purché si sia disposti a pagare la tariffa. Risposta che può essere interpretata come una sottile allusione alla buona volontà necessaria per assicurare la pace.

Sul piano tecnico — ma egualmente significante in senso politico — la prospettiva di sviluppo di maggiore interesse risiede nell'annuncio che si cercherà in un prossimo incontro, probabilmente a Varsavia, di coordinare i programmi in direzione di Marte e Venere, onde evitare doppioni che non siano richiesti da esigenze scientifiche. In ogni caso — ha precisato Blagonravov — prima che si possa mandare uomini nello spazio lontano è necessario conoscere le condizioni fisiche del mezzo da attraversare, e questo appunto è lo scopo delle ricerche che sono oggetto dell'accordo testè raggiunto.

Le altre risposte hanno chiarito dettagli tecnici come i seguenti: non è possibile fin d'ora precisare il numero dei satelliti meteorologici che saranno impiegati, perché questo dipenderà dalla vita media di ciascuno di essi: ci si propone di tenerne costantemente due in orbita, uno sovietico e uno americano; essi avranno strumenti non identici, a causa delle diverse scuole tecnologiche, ma che forniranno dati nel medesimo codice e immagini delle stesse dimensioni. Per la comunicazione non potrà essere usato il satellite USA « Echo 1 » che è in orbita ma fuori uso perché danneggiato. Sarà lanciato un « Echo 2 » di analoghe caratteristiche ma più robusto.

Sempre per il programma meteorologico, si è appreso che anche l'osservatorio inglese di Jodrell Bank sarà utilizzato per la raccolta di dati dai satelliti e l'inoltro via radio alle stazioni sovietiche e americane.

Colloquio con Blagonravov

Il tono generale della conferenza stampa è stato improntato a grande cordialità fra i capi delle due delegazioni, e ha riflesso la consapevolezza — da parte degli scienziati come dei giornalisti — dell'interesse umano, culturale e politico dell'accordo raggiunto, in un campo contraddistinto finora da una accentuata competizione.

Tale consapevolezza è stata espressa, particolarmente per i lettori del nostro giornale, dal compagno Blagonravov, che — qualche minuto prima dell'inizio della conferenza stampa — ci ha accordato un breve colloquio. Egli ha dichiarato che l'accordo per la collaborazione spaziale fra l'URSS e gli Stati Uniti si colloca nel quadro della politica sovietica di pace, e concerne in modo speciale quello che costituisce il primo e più sensibile oggetto della lotta per la pace: il futuro dell'uomo. La coscienza che il futuro della specie umana deve essere salvaguardato e preparato, e può esserlo solo in comune, è certo la spinta più efficace verso la collaborazione internazionale. Il programma di rilievi meteorologici concordato con gli americani esprime in concreto la preoccupazione per le condizioni di vita delle prossime generazioni.

Parlerà Alicata

Domani a Roma manifestazione per la libertà di espressione

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'*Unità* e membro della Direzione del PCI, parlerà domani, venerdì alle ore 17.30 nel Teatro delle Arti in Roma, sul tema: « La prossima legislatura dovrà garantire la libertà d'espressione ». L'assemblea sarà presieduta da Alberto Carocci.

Alla manifestazione sono pervenute già le adesioni di numerosi uomini di cultura.

Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

Calvino: potenziare la forza d'opposizione della sinistra operaia

I limiti del riformismo borghese nell'Europa occidentale e in America — La prospettiva della coesistenza pacifica I comunisti chiave di volta dello schieramento popolare

Dal nostro inviato

TORINO, *marzo*

Una conversazione politica con Italo Calvino parte sempre da una discussione sulle grandi linee storiche del mondo contemporaneo. Proprio su questi aspetti generali Calvino in questi ultimi anni ha avuto occasione di scrivere saggi, corrispondenze di viaggio, interventi di carattere culturale e politico.

D. - Come vedi la situazione rispetto a qualche anno fa?

R. - *I dati di fondo della situazione non sembrano mutati, anzi rimangono confortanti. Il processo di avvio alla coesistenza pacifica tra i due Grandi è continuato anche se non ha fatto passi avanti decisivi; un fatto sintomatico è che oggi sia possibile considerare anche il Papa tra coloro che si adoperano per creare un clima di distensione. Quando però passiamo dalla valutazione delle tendenze storiche più generali alla analisi delle situazioni particolari, ci saltano agli occhi numerosi fattori negativi in contraddizione con una prospettiva ottimistica a lunga scadenza. Questa Europa occidentale offre una vista nient'affatto rassicurante. Qui in Italia ci siamo un po' abituati a considerare lo sviluppo industriale di tipo « neo-capitalistico » e il riformismo democratico di tipo « centro-sinistra » come due fenomeni paralleli. Ma nel resto d'Europa non è affatto così; il nuovo sviluppo economico-tecnologico si accompagna a una strutturazione autoritaria dello Stato sulla linea De Gaulle - Adenauer. La stessa Spagna di Franco in una prospettiva di questo genere finirebbe per trovare nuove chances di sopravvivere. Anche in America, del resto, una linea di coesistenza pacifica e l'ideologia kennediana di riformismo democratico, nel quadro borghese, sono insidiate continuamente dai gruppi reazionari nord-americani. Nel mondo borghese — si potrebbe quindi sintetizzare — le minoranze riformiste e progressiste sono condizionate, anche quando riescono a porsi alla testa della direzione politica, dalle ali più reazionarie, cui sono tenute continuamente a dare assicurazione che le fondamenta del capitalismo non saranno scosse e di cui insomma devono subire continuamente il ricatto.*

D. - E nel mondo socialista?

R. - *La politica krusciovianа di coesistenza pacifica è andata avanti, e mi pare indiscutibile che essa debba fornire la linea strategica di tutto il mondo socialista. Appunto per questo, per le implicazioni che questa linea strategica dovrebbe avere sui vari piani, si rimane preoccupati da una atmosfera che si è creata in queste ultime settimane e che ha avuto manifestazioni rilevanti nelle riunioni di Mosca con gli scrittori e gli artisti. La polemica sulla libertà delle espressioni artistiche è solo un aspetto di queste riunioni, a mio parere. Nell'URSS la letteratura è una tribuna dell'opinione pubblica e quindi un conflitto tra potere socialista e scrittori, che si risolva in un giro di vite dato alle possibilità di critica, diventa ancor più negativo perché segna un arresto o un passo indietro in un processo che sembrava portare a una maggiore dialettica tra potere e opinione pubblica.*

D. - Secondo te, a che punto stiamo in Italia, nel rapporto tra spinte democratiche e resistenze conservatrici?

R. - *Mi pare che in Italia, oggi come per il passato, la maggiore, e forse l'unica garanzia per non avere dei ritorni di involuzione reazionaria e per smuovere qualcosa nel senso di una democratizzazione e modernizzazione dell'apparato statale e della vita sociale, resta la esistenza di una forte opposizione di sinistra, di una sinistra operaia, con tutte le sue forze politiche, sindacali, associative. Si sa che questa forza propulsiva della sinistra operaia, senza la quale il centro-sinistra si ridurrebbe a una vana etichetta, ha la sua chiave di volta nei comunisti. Oggi l'anticomunismo patologico è in ribasso: la polemica politica e giornalistica si va riconducendo ai reali motivi di classe. I conservatori scendono in campo apertamente per difendere gli interessi della grande proprietà monopolistica, e i voti conservatori probabilmente si graduaranno stavolta anche a destra della DC. Sarebbe grave se un — sia pur leggero — aumento di peso specifico della destra malagodiana e confindustriale in Parlamento non fosse controbilanciato o — speriamo — sopravanzato, da un irrobustimento a sinistra.*

D. - Quali ti sembrano, sul piano sociale, i compiti concreti più importanti di una forza di opposizione di sinistra?

R. - *Oggi lo sviluppo tecnico-industriale consente certamente possibilità di maggiore benessere, ma se questo benessere rimane sul piano di maggiori consumi, in un paese così povero e arretrato sul piano delle strutture, esso rimarrà in larga misura fittizio. Potremmo dire che il benessere del popolo è veramente in aumento non solo quando si sia accresciuto l'esercito dei consumatori di frigoriferi o di lavatrici, ma quando vi siano larghe disponibilità di scuole per la istruzione, una efficace organizzazione sanitaria, quando si creerà un ambiente urbanistico non da formicaio. E qui si inserisce il problema dello sviluppo della cultura. Il tanto vantato « boom » librario è ancora ben lontano da segnare un aumento del livello culturale degli italiani. Una nazione in cui a leggere è ancora solo una minoranza della popolazione concentrata soprattutto nelle grandi città, in cui le possibilità di diffusione della produzione letteraria e culturale più elevata sono condizionate dalla mancanza di un vasto terreno di una cultura di base generalizzata, una nazione in cui la cultura di massa si espande solo sul piano dello spettacolo, in cui le biblioteche sono quasi esclusivamente una istituzione universitaria, è una nazione in cui un piano di sviluppo culturale diventa sempre di più una necessità fondamentale.*

D. - E dal punto di vista delle libertà politiche?

R. - *La cosa più allarmante è che, mentre tante cose mutano in Italia, non vediamo segni di cambiamento nel rapporto tra il cittadino e lo Stato, né in quelle istituzioni e persone che rappresentano lo Stato di fronte al cittadino. C'è in atto una specie di controrivoluzione preventiva dei vecchi funzionari conservatori contro il nuovo clima, che prende le forme più vistose, isteriche, patologiche, nei sequestri recenti, nelle condanne della Magistratura, ma che insidia ben altro che un film o un libro. Anche qui la cultura non è che il simbolo di una battaglia per far sì (o per impedire) che lo Stato diventi lo strumento d'una democrazia moderna.*

D. - E hai qualche idea sul come dovrebbe oggi strutturarsi questo processo di democratizzazione?

R. - *Finché le programmazioni e le riforme vengono dall'alto e sono condizionate solo agli interessi dei gruppi di potere economici e politici, è ragionevole il timore che ci troveremo di fronte a un seguito di compromessi e di occasioni mancate. In una situazione di questo genere, sarà necessario che le forze di opposizione trovino nuove vie per far sì che la partecipazione popolare dia la sua impronta alla impostazione e alla soluzione dei singoli problemi. La lotta politica dovrà farsi più specifica, pur senza perdere il mordente dei grandi temi generali. Sarà una nuova saldatura tra intellettuali e masse che si dovrà attuare, e un nuovo rapporto con gli strumenti del potere politico, dal parlamento alle commissioni tecniche. Si sta delineando una nuova figura di quadro intellettuale-tecnico, ma non soltanto tecnico, cui dovrà andare una autorità sempre maggiore nell'elaborazione delle soluzioni pratiche (e non soltanto nei settori della programmazione economica ma in tutte le strutture della vita civile). Se questo quadro deriverà la sua autorità solo da quella dei detentori del potere politico o — peggio — del potere economico, s'accorgerà presto d'avere le mani legate. Solo se potrà rendersi interprete d'una coscienza delle masse e valersi della loro pressione organizzata, si metterà finalmente in moto una dialettica democratica capace di dare risultati pratici.*

Paolo Spriano

ITALO CALVINO è nato nel 1923 a Cuba e ha vissuto in Liguria la giovinezza. Il suo primo romanzo, « Il sentiero dei nidi di ragno » (1947) si ispira alla Resistenza come gran parte dei racconti, realisti e fantastici, della prima raccolta, « Ultimo viene il corvo » (1949). Degli anni '50 è la trilogia de « Il visconte dimezzato », « Il barone rampante », « Il cavaliere inesistente » che ha dato la maggiore fama letteraria, in campo internazionale, al giovane scrittore. Numerosi racconti, saggi critici, raccolte di fiabe, caratterizzano inoltre la ricchissima produzione di Calvino, uno degli scrittori italiani più impegnati sul piano politico e ideale e dei più ricchi di talento nelle soluzioni di espressione artistica. Di questi giorni è la pubblicazione del bel racconto « La giornata di uno scrutatore » che la critica ha accolto con grande favore.

L'ON. G. B. SCAGLIA

La paura del diavolo

Questa è l'ossessione del nuovo personaggio che la D.C. ha portato alla TV

« LA DEMOCRAZIA CRISTIANA non è ambigua. La democrazia cristiana ha scelto ». Infatti, ha scelto il vicesegretario on. Scaglia a rappresentarla al video, col suo viso lungo e melanconico, il suo sorriso meccanico. Scaglia, evidentemente, non sorride volentieri. Davanti a sé egli vede il diavolo, il diavolo rosso, il diavolo comunista. Ne è affascinato e ipnotizzato. Al demonio non si sorride. Gli si fa la smorfia, e l'on. Scaglia piegava le labbra sottili in un'espressione tutt'altro che benevola.

Però, col diavolo si discute perchè, cadendo, l'angelo si è fatto loico. L'agiografia cristiana è disseminata di argute battaglie verbali da cui il principe delle tenebre esce regolarmente sconfitto. Ma i santi non avevano paura del diavolo: ne avevano anzi una certa confidenza, vedendo in lui l'avversario indispensabile all'affermazione della supremazia celeste.

L'on. Scaglia, invece, appare dubitoso della propria forza. Ricorre immediatamente all'esorcismo e chiude il discorso prima di cominciarlo assicurando che « in fatto di anticomunismo si può sbagliare per difetto, non mai per eccesso ». Il che, fuor di metafora, significa arroccare la democrazia cristiana su un terreno chiuso, rinunciando al ragionamento ed a quella « persuasione democratica » che, contraddicendo se stesso, l'on. Scaglia pone teoricamente a base della libertà.

LA CONTRADDIZIONE E' RIVELATRICE. Quando l'oratore parla di libertà per tutti, egli intende, in realtà, tutti i *suoi*, unici buoni e meritevoli di un tale premio. Gli avversari, al contrario, vengono situati fuori del consorzio civile e pertanto giudicati indegni di tale beneficio. Essi non hanno diritto di chiedere alla D.C. una posizione chiara, precisa, a destra o a sinistra. E non l'hanno poichè l'unica posizione ferma della D.C. è quella di rafforzare il proprio potere, di assorbire la destra e la sinistra, ponendosi come un blocco immobile, sorretto dalla « verità politica rivelata », dogmaticamente nel giusto, nel vero, nel bene.

Chi è fuori di questo blocco, anche se batte alla porta, appartiene ad una categoria inferiore, come l'infedele non ancora illuminato dalla grazia. Quindi, si possono accettare i voti socialisti (i mezzi non contano quando il fine è santo), ma i votanti restano « gli eterni don Abbondio », i parenti del diavolo a cui si dirà un « fermissimo no » ove non maturino nella democrazia (cristiana).

In tal modo, l'intolleranza falsamente moralistica, nata dalla paura del diavolo, priva la democrazia cristiana di amici e di alleati. Essa può aver soltanto servi disprezzati o nemici odiati e la sua politica si riduce alla sopraffazione brutale, estranea al viver civile, alle leggi, alla Costituzione. (« Le regioni, o non saranno rosse o non sorgeranno »!).

DIECI ANNI OR SONO un tal comportamento non avrebbe sorpreso nessuno. Il partito clericale, forte della maggioranza assoluta, imponeva la propria volontà. Chi resisteva, veniva fucilato sommariamente sulle piazze di Modena o di Melissa, nel Nord e nel Sud. Oggi i rapporti sono cambiati e un simile linguaggio appare strano, come le folgori del cardinal Ottaviani di cui si rallegrano monarchici, fascisti e liberali, autonominatisi difensori della fede.

Ma, a ben guardare, è proprio questo cambiamento dei tempi che spiega il catastrofismo apocalittico dell'on. Scaglia e la sua paura del diavolo. Sino a quando, cioè, la democrazia cristiana procedeva identificando religione e politica, tutto era facile ed ovvio. Ma quando Est ed Ovest aprono, seppur prudentemente, un dialogo, quando un esponente del PCUS e la figlia di Krusciov passano la porta di bronzo, quando un Pontefice preferisce il benedire al maledire, allora gli Scaglia si sentono perduti e disarmati. Essi hanno perso la capacità di discutere, di argomentare, di affermare nel civile dibattito le proprie posizioni. Peggio: le loro posizioni sono di quelle che non reggono a un dibattito civile. Che fare allora? Debbono lanciare essi stessi la scomunica, ammonire il Pontefice dalle colonne del *Messaggero*, ed evocare il demonio per giustificare la propria volontà di sopraffazione.

E' una strada pericolosa, questa. Che significa, infatti, essere « anticomunisti per eccesso »? La storia recente mostra sin troppo bene l'approdo di simili « eccessi ». Per non essere in difetto di anticomunismo, Franco ripiombò la Spagna nel Medioevo, Mussolini assassinò la libertà italiana, Hitler ridusse la Germania e l'intera Europa a un cumulo di sanguinose rovine. Sono questi i modelli anticomunisti (per eccesso) dell'on. Scaglia?

DICIAMOLO FRANCAMENTE: lo scolaro non ci appare della statura dei maestri, nè i tempi consentirebbero simili sviluppi. Ma è egualmente grave che un partito — e un partito di governo — teorizzi tali sviluppi, ponendosi così fuori delle regole democratiche e delle norme costituzionali. E' grave perchè conferma la volontà di tentare il ritorno ai peggiori tempi dello scelbismo e del tambronismo.

Comunque è sempre bene conoscere i lineamenti dell'avversario. Alla televisione, gli italiani hanno visto l'on. Scaglia e, con la sua, la nuova faccia della vecchia democrazia cristiana. Il demonio no, non s'è visto, se non negli occhi spaventati e nel sorriso sloto dell'on. Scaglia. Non è stato un bello spettacolo perchè, se il diavolo talvolta non è brutto come si dipinge, l'esorcizzatore, sì, è apparso assai sgradevole col suo fanatismo, la sua intolleranza, la sua brutalità. E da questa faccia della D.C. — modello '63 — gli elettori faranno bene a guardarsi.

Rubens Tedeschi

UN MARCHIO DI QUALITÀ

NEI SOLI NEGOZI

A. VITTADELLO